



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

La razionalità come peculiarità degli «atti umani»

Quali conseguenze per l'educazione,
la formazione e l'istruzione?

Spunti a partire da G. Bertagna, *Dall'educazione alla
pedagogia*, La Scuola, Brescia 2011

**Corso di laurea
in Scienze della Formazione
Primaria**

CORSO

Pedagogia della scuola
(139009)

RELATORE

Prof. Paolo Bertuletti

L'iceberg dell'«accorgersi»

G. Bertagna, *Dall'educazione alla pedagogia*, pp. 67-71

La vita cosciente (le sensazioni di cui ci si accorge) assomiglia alla punta di un iceberg, di cui la massa principale (tutte le sensazioni non coscienti) rimane sommersa

Non tutti gli stimoli (interni o esterni) sono rilevati:

- Il nostro sistema nervoso è specializzato ad accogliere stimoli che hanno precise caratteristiche fisiche (ad es. non udiamo gli ultrasuoni, come fanno, invece, i cani)
- non tutti gli stimoli che il cervello registra diventano coscienti, ossia vengono «appercepiti» (Leibniz)
- se anche tutti gli stimoli registrati fossero coscienti, il cervello non riuscirebbe a trattenerli completamente nella memoria (vedi “pulizia” del cervello durante la fase REM del sonno)



L'iceberg dell'«accorgersi»

pp. 67-71

La nostra vita cosciente poggia su quella non cosciente

«L'attività riflessiva è solo un barlume del compatto fluire della vita» (Gadamer)

La parte sommersa lascia traccia nella vita psichica cosciente: è anche per questo che ognuno di noi vede le stesse cose in maniera differente...

D'altra parte, la vita non cosciente non sarebbe «esperienza» umana se fosse del tutto inconsapevole, chiusa in se stessa

L'esperienza umana ha a che fare non solo con l'«accorgersi» di una presenza che si dà nella sensazione, ma anche con una forma, un ordine che tale presenza assumerebbe nella coscienza



Morfologia dell'esperienza umana

pp. 52-67

Percezioni

tramite i cinque sensi + senso muscolare

Pulsioni (*Trieb*)

Si tratta di impulsi istintuali e psichici tanto indeterminati quanto irresistibili che costringerebbero i membri di una specie a ben precisi comportamenti (pulsioni fisiologiche: fame, sete, evacuazione, sbadiglio, starnuto ecc; p. psichiche: sessuale, di morte, attaccamento, fiducia, bisogno dell'altro e del suo riconoscimento)

Emozioni primarie

Sensazioni che si vivono perché si impongono (non c'è bisogno di pensieri ragionati per cagionarle) e sono autosemantiche : paura, collera, interesse.

Emozioni secondarie

Sensazioni che si vivono perché si impongono, ma che sono anche accompagnate da una consapevolezza esplicita e perfino oggettivata nella riflessione (vergogna, senso di colpa, ribrezzo)

Sentimenti

Elaborazione intellettuale delle pulsioni e delle emozioni primarie e secondarie; modo tipicamente umano di vivere la dimensione percettiva e psichica, ossia con consapevolezza e auto-consapevolezza (cfr. differenza fra odio e collera oppure contrasto fra pulsione ed emozioni sessuali e sentimento d'amore)



Morfologia dell'esperienza umana

pp. 52-67

Il leone non sbrana il domatore perché nutre un sentimento di odio vendicativo nei suoi confronti

Viceversa, l'uomo è capace di uccidere il suo simile anche quando questi non rappresenta per lui un pericolo

Il sorriso del bambino non è soltanto l'espressione muscolare di un'emozione primaria. Infatti, gli animali non ridono.



Laboratorio 1



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

Il concetto di dispositivo

pp. 278-290

Dispositivo = struttura condizionante ambientale, fisiologica, psicologica, sociale ecc, o anche tutte queste qualificazioni messe insieme, che «ci pone» senza che noi l'abbiamo «posta», che ci «imposta» senza che noi siamo riusciti o riusciamo non solo ad «impostarla» e a «imporla», ma finanche ad «asserirla» discorsivamente.

Una struttura che subiamo, perché non dipende da noi, pur permettendoci di essere ciò che siamo



Il concetto di dispositivo

pp. 278-290

L'ambiente (naturale o artificiale), così come la nostra costituzione psicofisica, sono dispositivi

Anche pulsioni ed emozioni fungono da dispositivi

> La psicoanalisi ha insegnato come la vicenda biografica e, in particolare, i traumi infantili possano generare dei dispositivi psicologici (nevrosi) che condizionano il nostro comportamento

I rapporti sociali (anche quando non ne abbiamo consapevolezza esplicita), così come, a maggior ragione, la loro organizzazione intenzionale fungono da dispositivi

> Microfisica del potere di Foucault come analisi delle strategie per esercitare il potere (spec. nelle «istituzioni totali»)

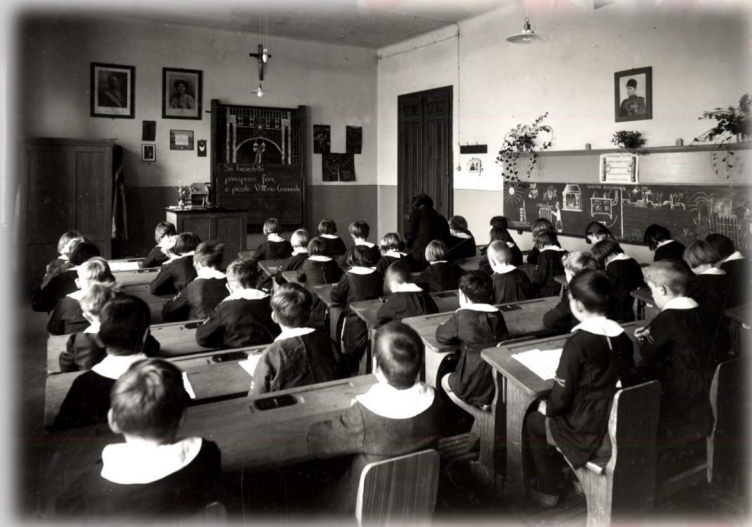
Parimenti, anche la cultura, gli usi e costumi, il linguaggio ecc



Il concetto di dispositivo

pp. 278-290

Due esempi



L'aula di una scuola elementare negli anni '20



Le dinamiche di gruppo come dispositivo



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

Laboratorio 2



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

La libertà

pp. 248-277

La persona può essere soggetto di azioni libere e responsabili, nonostante i dispositivi naturali, artificiali, interiori, esteriori, fisiologici, psicologici, sociali, culturali ecc **che lo condizionano?**

L'uomo si muove come gli oggetti, **vive** come le piante, **sente e si comporta** come gli animali, **compie operazioni** come le macchine

Eppure, l'uomo avverte di essere «**il principio e il padre delle proprie azioni** come è dei figli» (Aristotele, *Etica nicomachea*)

Chi lo nega implicitamente lo afferma, perché nel momento in cui lo dice pretende di farlo non per effetto di un dispositivo determinante, ma con atto che esprime una propria volontà e razionalità.



La libertà

pp. 248-277

- L'uomo può **riconoscere come buoni** i dispositivi che lo condizionano
> successivamente essi potranno sorreggere buone abitudini
- L'uomo può **opporsi** a dispositivi che egli ritiene portino a fare il male
- L'uomo può **concepire propositi** orientati a ciò che egli ritiene sia bene

Da dove viene **l'idea di Bene**?



La libertà

pp. 248-277

Può essere utile distinguere con Tommaso d'Aquino fra:

- **Actus hominis** (atti dell'uomo)
= atti compiuti dall'uomo, ma causati in maniera necessaria come accade alle operazioni delle macchine, ai comportamenti animali oppure quelli di uomini incoscienti, ai processi vegetativi
- **Actus humani** (atti umani)
= atti i quali non solo avvengono nell'uomo e sono eseguiti dall'uomo, ma che appartengono esclusivamente a lui, nessun altro essere vivente può compierli

comportamenti

azioni



La libertà

Quali conseguenze per l'educazione, la formazione e l'istruzione?

Se l'uomo fosse capace soltanto di **comportamenti**, allora l'educazione si ridurrebbe ad cura/addestramento, la formazione a disciplinamento e l'istruzione a insegnamento/indottrinamento

Se, invece, ammettiamo che l'uomo sia capace di **azioni**, allora l'educazione, la formazione e l'istruzione dovrebbero promuovere le condizioni che abilitano gli *actus humani*

Quali sono queste condizioni?



Laboratorio 3



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

L'intenzionalità

pp. 95-118

La prima caratteristica che distingue l'uomo dagli altri esseri viventi è la **forma intenzionale dei suoi vissuti di coscienza.**

L'intenzionalità opera a quattro livelli («le regioni dell'intenzionalità»)



L'intenzionalità

pp. 95-118

I.

Qualsiasi atto psichico e mentale dell'uomo implica sempre un **“dirigersi verso qualcosa”**

II.

Ogni movimento implica la sua rappresentazione mentale e la prefigurazione dello scopo. Studi neurologici dimostrano che questo avviene anche in maniera irriflessa.



L'intenzionalità

pp. 95-118

III.

I vissuti di coscienza possono dirigersi (prima modalità dell'intenzionalità) **anche verso se stessi**: noi infatti possiamo percepire qualcosa, vivere un sentimento, rappresentarci uno scopo ecc, ma anche cogliere con atto intenzionale la nostra percezione, il nostro sentimento, la rappresentazione ecc.

... è come se la coscienza si tirasse fuori dal flusso dei vissuti per osservarli da fuori. Da qui la possibilità di interrogarci sulla differenza fra le nostre percezioni e le cose percepite, sulla correttezza dei nostri giudizi, sulla congruenza fra le rappresentazioni degli scopi e i movimenti messi in atto per raggiungerli, sulla bontà dei nostri sentimenti, sulla liceità dei nostri scopi ecc



L'intenzionalità

pp. 95-118

IV.

Affiora così la **percezione di una coscienza** (un io) orientata verso il mondo, e di un mondo, di per sé indipendente dalla coscienza, ma allo stesso tempo presente solo come oggetto intenzionale

Questo io, coscienza, è infine capace di cogliersi come un intero con il proprio corpo (incorporato), in un ambiente (ambientato) e dentro una storia (storicizzato): **auto-coscienza**



Laboratorio 4



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

La razionalità

pp. 119-132

Se l'intenzionalità qualifica il "movimento" tipico dei vissuti di coscienza, il modo peculiare con cui essi "si strutturano" si può definire *Lógos* (Razionalità)

Il ***Lógos*** è l'intreccio di *ratio* (razionalità) e *noūs**

*NB: Queste due facoltà sono separabili solo in astratto, in realtà sono sempre unite



La razionalità

pp. 126-128

Noûs

Il *noûs* è la facoltà di **intuire** (dal latino *intus-ire* = andare dentro) le cose, il loro senso profondo.

Il *noûs* ci consente, ad esempio:

- di cogliere le intenzioni dell'altro, prima che questi agisca
- di comprendere i postulati della matematica
- di comprendere i principi morali
- di cogliere "gestalticamente" il senso complessivo delle cose
- di trovare soluzioni immediate a problemi inediti



La razionalità

pp. 128-132

Ratio

L'intuizione garantita dal *noûs* è qualcosa che non sappiamo spiegare: da sola non riesce ad esibire le proprie **ragioni**

Come fa il *noûs* a tradursi in **discorso intersoggettivo**?

Serve il **discernimento** (*krisis*) della *ratio*:

- facoltà sintetica = capacità di riunire insieme più cose separate
- facoltà analitica = capacità di scomporre la cosa nelle singole parti di cui è composta
- facoltà inventivo-creativa = capacità di inventare (trovare) ciò che finora non si era né legato con altro né scomposto da altro



La razionalità

pp. 132ss

Le tre tipologie di razionalità

Diversi sono i modi con cui si può esercitare la propria razionalità

La tradizione filosofica ne distingue tre:

- 1. Razionalità tecnica**
- 2. Razionalità teoretica**
- 3. Razionalità pratica**

* NB. Ai fini dell'analisi vengono qui distinte le tre tipologie di razionalità, ma nella realtà esse sono sempre intrecciate



Laboratorio 5



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

La razionalità tecnica (*téchne*)

pp. 133-170

Definizione

Riflessione intenzionale orientata ad uno scopo (*skopós* = bersaglio; obiettivo a cui si mira) - fare qualcosa, costruire o trasformare prodotti, oggetti, macchine ecc - secondo regole e procedure tanto determinate quanto condivisibili da tutti e perfezionabili da parte di tutti (= intersoggettivamente)



La razionalità tecnica (*téchne*)

pp. 133-170

Articolazione della riflessione tecnica

- Lo **scopo** futuro già concepito nella mente
- La «**materia**» presente nella quale realizzarlo
- I **metodi** (calcolativi o congetturali) e i **mezzi** per procedere a questa concretizzazione
- Il **controllo** dei risultati (intermedi e finali) ottenuti, così da rifare il processo, se ci fossero insoddisfazioni o errori



La razionalità tecnica (*téchne*)

pp. 133-170

Limiti della riflessione tecnica

- La distanza fra il progetto (scopo) e il prodotto
- L'antinomia fra il sapere e il fare
- Lo scopo scambiato per il fine



La razionalità teoretica

pp. 171-215

Definizione

La riflessione intenzionale che **guarda** (*theoreo*) **le cose** che ci sono così come sono **per coglierne** con gli occhi della mente le **cause intelligibili** (*aitias*), andando oltre l'esperienza immediata

Cerca di dire **come stanno e perché stanno in quel modo le cose (= che cosa sono); il suo fine** non è raggiungere uno scopo né agire bene, ma affermare una verità che tutti possano riconoscere come tale, anche se riferita a realtà (cose, fatti, situazioni ecc.) che sono male o inutili o dannose (= **la conoscenza epistemica**, cioè fondata*)

* *episteme* < *epi* (sopra) - *histemai* (stare, stabilire) = stabilire una cosa in modo che sia dritta, si regga da sola



La razionalità teoretica

pp. 171-215

I metodi della razionalità teoretica

1. **dimostrativo** o **assiomatico-deduttivo** (sillogismo)
2. **ipotetico-deduttivo(-sperimentale)** (tipico della scienza mod.)
La riflessione prende le mosse da ipotesi considerate valide fintanto che aiutano a spiegare la realtà e non vengono contraddette dall'esperienza
3. **dialogico-confutativo** (quello usato nei dialoghi platonici)
4. **induttivo** (probabilistico, tipico della vita quotidiana, ma oggi raffinato dai modelli matematici)



La razionalità teoretica

pp. 171-215

I limiti della razionalità teoretica

«Il reale, per quanto visto e vedibile teoreticamente [...] resta [...] per noi, nella sua interezza e totalità, sempre aporetico; non si lascia mai stringere in recinti definitivi» (196).



La razionalità pratica

pp. 132ss

Definizione

Riflessione intenzionale sull'**azione** (*praxis*) **buona**.

Essa adopera il *noûs* e il *lógos* per capire:

- i) se è bene ciò che c'è o che agiamo e perché;
- ii) se è bene ciò che si sta facendo tecnicamente e perché;
- iii) se ciò che si sta facendo lo si sta facendo al meglio possibile.



La razionalità pratica

pp. 216-247

Il carattere “situato” della razionalità pratica

Per agire bene non si può ragionare in astratto, bisogna conoscere la situazione (vedi metafora aristotelica del nocchiero)

< l'azione buona non può scaturire da deduzione logica né può essere stabilita una volta per tutte

< anche qualora si desse apprensione teorica dei principi morali universali e necessari, nessuno potrebbe ricavare necessariamente da essi azione buone: **l'azione buona si dà sempre in una situazione particolare e irripetibile**

> La *phrónesis* (*prudenza*) non è una scienza né una tecnica/arte (Aristotele)



La razionalità pratica

pp. 216-247

Le condizioni della razionalità pratica

L'uomo esercita la propria razionalità pratica quando, da un lato, è libero di scegliere, nell'unità e integralità della sua persona, ascoltando la voce della propria coscienza (non si affida solo alle ragioni della *ratio*, ma anche alle intuizioni del *noûs* che sono ispirate alle testimonianze di vita buona raccolte durante la vita), dall'altro, quando le ragioni che motivano le sue decisioni sono condivisibili con tutti (secondo la *ratio*), sebbene non sia sempre possibile raggiungere la condivisione di tutti.



La razionalità pratica

pp. 216-247

Le condizione della razionalità pratica (II)

Quando chi agisce può essere sicuro che la propria scelta sarebbe condivisa da ogni suo simile?

«se questo ipotetico nostro simile avesse potuto o potesse trovarsi o facesse lo sforzo di immedesimarsi nello stesso contesto e nella stessa serie di condizioni e di circostanze in cui si trova chi decide, quando ambedue ascoltassero la coscienza e l'autocoscienza» (238)

Ciò, però, è impossibile, perché nessuno vive le stesse situazioni degli altri né può immedesimarsi perfettamente in esse



Laboratorio 6



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali